

L'India non ha ne' la capacità ne' l'ambizione di unirsi a Russia, Cina e Stati Uniti nella corsa per la leadership mondiale. Tuttavia, per New Delhi è fondamentale capire con quali strategie i tre paesi si propongono di raggiungere un obiettivo così ambizioso. Decifrare le intenzioni di Mosca, Washington e Pechino, infatti, è fondamentale per decidere come muoversi su uno scacchiere geopolitico in continua e frenetica trasformazione.

A prescindere dall'imprevedibilità dell'Amministrazione di Donald Trump, gli Stati Uniti continuano ad essere considerati un alleato affidabile per l'India. L'inusuale contatto telefonico di novembre 2016 tra il Presidente americano e il leader pakistano (nel corso del quale Trump si era complimentato con Muhammad Nawaz Sharif per il modo in cui gestisce il suo paese e per le enormi opportunità che quest'ultimo avrebbe potuto offrire all'America) ha indispettito il premier indiano Narendra Modi per due ragioni. Anzitutto, perché Trump aveva precedentemente ignorato i suoi precedenti tentativi di creare un contatto diretto tra i due leader e, in secondo luogo, per la paura che questa telefonata creasse in Pakistan pericolose aspettative in merito a un ipotetico coinvolgimento degli Stati Uniti nella ridefinizione degli equilibri strategici regionali. Nonostante ciò, l'affiatamento tra le due amministrazioni non è venuto meno.

A pochi mesi di distanza da questo piccolo "incidente diplomatico", la strategia passiva e attendista di Narendra Modi sembra aver già dato i suoi frutti: a prescindere dalle varie preoccupazioni innescate a ridosso dell'insediamento della Presidenza Trump, il leader indiano ha deciso di non palesare il proprio scetticismo proprio per evitare di inimicarsi quello che, invece, continua ad essere il suo unico possibile alleato. Da un punto di vista economico, gli Stati Uniti restano il principale paese di riferimento per l'India. I volumi dell'interscambio commerciale con l'America non sono nemmeno lontanamente paragonabili a quelli registrati con Russia o Cina e la collaborazione con gli Stati Uniti è fondamentale per l'India anche dal punto di vista degli investimenti (in particolare nel nucleare civile) e dei trasferimenti di tecnologie e know how.

Russia e Cina sono ancora troppo lontani dagli standard americani per essere considerate come possibili alternative.

L'India può poi contare, negli Stati Uniti, su una diaspora molto forte e, soprattutto, ben collegata sia alla classe politica del Subcontinente sia alle grandi aziende americane. Infine, Modi sembra essersi convinto che l'irruenza e l'imprevedibilità di Trump non potranno contraddistinguere per sempre la sua amministrazione e che, a prescindere dalla tanto decantata svolta protezionista della nazione, Washington non potrà crescere in un contesto internazionale ostile. L'India, in Asia, rappresenta uno degli alleati più stabili, affidabili e utili, quindi da non abbandonare. Seguendo questa logica, e dopo essere finalmente riuscito, a fine gennaio, ad intavolare un dialogo molto sereno e costruttivo con il neo-presidente americano, Modi sembra aver reinterpretato anche il significato e l'impatto della telefonata tra Trump e Sharif.

Per capire il punto di vista del Premier indiano è necessario approfondire i motivi per cui le probabilità di una alleanza di qualsiasi natura tra Pechino e New Delhi si stiano riducendo ogni giorno di più. Per quanto gli occhi della maggior parte degli osservatori internazionali siano puntati sulle evoluzioni che contraddistinguono lo scacchiere del Sudest Asiatico e su come l'assertività cinese sulle isole contese nel Mare della Cina meridionale rischi di trascinare l'intera regione in un conflitto militare, andrebbe ricordato come anche gli equilibri in Asia del Sud siano in pericolo.

La Cina sta utilizzando la "sua" Asian Infrastructure Investment Bank (AIIB) come paravento per creare nuovi avamposti in tutta l'Asia continentale, con il presunto sostegno degli Stati "coinvolti" nell'ambiziosa nuova Via della Seta, marittima o terrestre che sia.

Eppure, in Asia del Sud, con l'eccezione del Pakistan, tante delle nazioni che si sono dette pronte a collaborare con Pechino alla realizzazione di questo enorme progetto infrastrutturale sembrano aver cambiato idea. Proteste popolari sono recentemente scoppiate in Sri Lanka e Bangladesh proprio per condannare l'eccessiva assertività cinese nei due paesi. L'India, invece, pur essendo stata etichettata come "partner" nelle mappe ufficiali distribuite da Pechino, non ha mai confermato il proprio coinvolgimento nella nuova Via della Seta. Modi ha bocciato il progetto di Xi Jinping non perché ha paura di contribuire al rafforzamento regionale della Repubblica popolare, ma perché quest'ultima ha imposto la sua strategia alle altre nazioni del Subcontinente non solo senza consultarle, ma anche senza tenerne in considerazione i principali interessi strategici.

L'esempio più lampante è il Pakistan: la Cina ha proposto al Pakistan di realizzare un "corridoio strategico" che, sulla base del progetto originale, dovrebbe attraversare anche il Kashmir "indiano". A queste condizioni, l'impossibilità per New Delhi di prendere parte all'iniziativa è più che evidente e lo scetticismo verso le reali ambizioni della Cina in Asia del Sud sempre più diffuso. Solo Islamabad è, per ovvie ragioni, immune a questo trend ed è forse anche per questo motivo che Trump si è rivolto in maniera tanto amichevole a Nawaz Sharif. Vista l'animosità delle relazioni tra India e Pakistan, l'unica nazione che può riuscire a distruggere l'asse strategico Pechino-Islamabad è l'America. Narendra Modi ne è consapevole e si è fatto da parte quando il comportamento di Trump, pur rimanendo discutibile, non ha compromesso i suoi interessi chiave. Rimane esclusa da questa analisi la Russia, che tuttavia dal punto di vista indiano non ha la forza di competere con Cina e Stati Uniti per l'egemonia mondiale. Per New Delhi Mosca resta un importante partner commerciale ma, strategicamente parlando, le priorità dei due paesi sono talmente diverse da non creare spazio ne' per nuove alleanze ne' per altri contenziosi.